

# Danni Tav in Mugello, processo da rifare

Accolto il ricorso della Procura, annullate le assoluzioni ai vertici di Cavet

Il processo d'appello per i danni provocati dai lavori per l'Alta velocità nel Mugello è da rifare. A stabilirlo è la Corte di Cassazione. Gli Ermellini hanno accolto il ricorso della Procura fiorentina, spazzando via la sentenza d'appello che aveva fatto cadere, nel giugno 2011, le accuse più pesanti per i 27 imputati: dirigenti Cavet, il consorzio di imprese controllato da Impregilo che ha avuto in appalto i lavori per la Tav, oltre ai direttori di cantieri, gestori di discariche e cave, autotrasportatori. In quella sentenza, i giudici avevano assolto con formula piena o, dopo aver accertato il danno, avevano riconosciuto di essere arrivati a tempo ormai scaduto. Così avevano annullato anche il maxi risarcimento di 150 milioni di euro in favore degli abitanti del Mugello, che si erano costituiti parte civile insieme alla Regione, Comunità Montana del Mugello, Provincia di Firenze e Wwf. Ora quella pronuncia è cancellata. O quasi. Definitive solo le assoluzioni per le accuse legate ai danni a falde acquifere e torrenti. L'avvocato Antonio D'Avirro, legale di alcuni dirigenti Cavet, non commenta ma si riserva di leggere le motivazioni.

Adesso, toccherà a un'altra sezione della Corte d'appello di Firenze celebrare un nuovo processo. Si riparte dalla sentenza di primo grado, pronunciata nel marzo 2009, che riassumeva 3 anni di indagini e 5 di processo ai 64 imputati: 27 condanne da tre mesi a cinque anni per lo smaltimento illecito di rifiuti, traffico di rifiuti, omessa bonifica. Poi, una lunga serie di assoluzioni e prescrizioni per il reato di danneggiamento dei corsi d'acqua pubblici e dei pozzi privati. L'inchiesta è partita nel 1999, con gli esposti di comitati e le segnalazioni di comuni cittadini. I pm Giulio Monferini e Gianni Tei dispongono i primi accertamenti. Nel 2001 scatta il sequestro di cantieri, cave, discariche. Per la procura il territorio del Mugello è stato violato per realizzare l'Alta Velocità — 79 chilometri di cui 73 in galleria — con scarsa attenzione all'ambiente. Falde acquifere e torrenti impoveriti dagli scavi dei tunnel, irregolare smaltimento dei rifiuti con conseguente inquinamento del territorio. Il processo si apre nel 2007.

In udienza gli abitanti dei paesi rimasti a secco e salvati dalle cisterne. In aula anche l'agricoltore che, grazie ai fondi Ue, aveva creato una coltivazione di mele e pesche biologiche arrivando a piantare ottomila alberi. Ma sotto il terreno della sua azienda sono state scavate due gallerie dell'Alta Velocità e così nel 1997 ha dovuto rinunciare a buona parte del raccolto. I danni ambientali stimati dalla Procura ammontano a 750 milioni di euro, per il disseccamento o l'impoverimento di 81 corsi d'acqua, 37 sorgenti, una trentina di pozzi e cinque acquedotti, l'inquinamento del territorio per i depositi di terre di scavo contaminate da idrocarburi. Poi la sentenza che non scontenta nessuno.

Adesso, i giudici ritornano in aula.

Valentina Marotta